

LO SPIRITO **S** DEL TEATRO

53



Centro Internazionale
di Scrittura Drammaturgica
"La Loggia"

internet: www.teatrinodeifondi.it

e-mail: cisd@teatrinodeifondi.it

Bobo Rondelli

Compagni di sangue

versione trans 2010

in copertina, da sinistra:

Nonno Emilio Spagnoli, Bobo Rondelli, nonno Giuseppe Rondelli

elaborazione grafica studiocomunico.com

redazione e impaginazione:

Pilade Cantini e Cristiano Minelli

Prima edizione

© Titivillus Edizioni 2006

Edizione trans

© Teatrino dei Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2010

via Zara, 58 – 56024, Corazzano (Pisa)

Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700

internet: www.titivillus.it • www.teatrinodeifondi.it

e-mail: info@titivillus.it • info@teatrinodeifondi.it

ISBN: 978-88-7218-292-5



Titivillus

*dedicato a mamma Nara
che tra ingiurie e compassione per me, nato sbagliato
da sempre mi sovvenziona con la sua pensione
affinché possa continuare a fare il pensatore
d'altronde non essendo figlio di papà lo sono di mamma*

Ringraziamenti

Ringrazio Massimo Paganelli, l'uomo giusto; Patrizia, le matroske che mi hanno aiutato nel lavoro, Betty, Iole, in particolare Daria (la Pivano dei poveri) che conosce la musica segreta delle parole.

Uh, già... e Paolo Virzi.

M'INTRODUCO: A ME CIAM BERT

Dietro Bobo mi nascondo, ma mi porto dentro Berto, zio di mio padre, fratello di mio nonno, del quale porto il nome che io, secondogenito, ho avuto per tradizione. Emiliano contadino, scapolo mezzo scemo del villaggio, uomo mite e buono, sgonfiatore di damigiane, sempre in mezzo a risse e puttane, ma una era la sua morosa preferita, la Caterina, una donna tonda e ubriacona che lui dal paese, gonfio di vino, caricava sulle spalle per portarla nella stalla, e quando nel tragitto lei gli diceva "Berto ho da pisciare!" lui neanche si fermava e così le rispondeva "Piscia pure, basta che non caghi". E così con questa precisazione lei gli lasciava sulla giacca il suo odore e il suo calore come un vino, che dal consumatore ritorna al produttore, come una gatta a segnare il suo territorio animale.

Mio nonno Giuseppe, suo fratello, era tornato dall'America, dove era andato a far fortuna dieci anni giù in miniera (per morire un anno dopo il suo ritorno, di silicosi come premio) per comprare un po' di terra ed un mulino e non aver bisogno di nessuno, specie della tessera del fascio per dover mangiare, perché il mulino da mangiar ne dava.

L'Emilia nell'Appennino è terra dura, in salita, piena di sassi e forgiava uomini rozzi e grossi, e poi con la guerra fu ancor

più dura perché lì passava la cosiddetta Linea gotica. I tedeschi in ritirata come bestie impazzite rastrellavano e ammazzavano famiglie intere, tra cui parte della mia. E così toccò anche a Berto, che col mitra puntato obbligarono a caricar sacchi e roba sui loro mezzi, lui mentre caricava con la rabbia, forse nascondendo la paura, così mugugnava e bestemmiava...: “Dio porc di un Dio boia! Catvengn un càncer in bocca, boia d’un Dio lader...”

Non finì il calvario, prima lo fucilarono.

E così lo voglio ricordare come uno che bestemmiava, perché la vita era troppo ingiusta e dura e che forse quel giorno s’era alzato pure male e non aveva voglia di arrivare a sera.

Quasi indifferente persino agli assassini, così, magari a non voler dar loro soddisfazione, chissà, a volerli ringraziare di liberarlo da una vita di letame e mosche e zappar nel sole, contro un Dio a cui neanche credeva ma che l’aveva messo lì. E se Dio c’è, certo lo perdona, e magari chiede pure scusa. E così dietro Bobo mi nascondo, ma dentro porto Berto.

E quando mi dicono di stare coi più forti e i loro culi dover leccare, e sedermi alle loro cerimonie di vuote parole, io vedo facce che bramano potere, vedo le stesse, quelle che dan l’ordine di sparare. E allora sento in me una voce che dice “a me ciam Bert! Bert Rundell” e comincio a bestemmiare!

Roberto Rondelli

Compagni di sangue
ai passati, presenti e futuri

Compagni di sangue

Compagni di sangue,
che vi porto dentro e non vi ho mai incontrato,
e poco più di niente delle vostre gesta mi è mai arrivato,
in queste civiltà sradicate, dove il ricordo è assente
specie di quelli della nostra casta, che non contano niente.
Nel sangue, nella rabbia, nella gioia o, chissà,
nelle sbronze d'estate, forse mi accompagnate.
Nel libero sfogo di mettermi a urlare
è grazie anche alle vostre fatiche che lo posso fare.
Qui, a gridare da solo contro le ingiustizie che nessuno sta

[a sentire.

Tanto che importa se è per sé o per gli altri che si può

[impazzire.

Voi neanche questo potevate;
sempre a dover far buon viso per mangiare
e ingoiar giù rabbia senza parole.
Se poteste vedermi e legger queste minchiate
e pensarmi come il vostro risultato,
il continuo della vostra vita
forse vi rivoltereste nella tomba fino a che la mia non sia finita.
Spero solo una cosa: che possiate andar fieri.
La dignità dei vostri sguardi io non l'ho mai tradita
e di nessun'altra persona l'ho mai calpestata.
Se non per eccesso d'ira... e poi ho chiesto scusa.

Uomini contatori

Chi non conta cerca chi conta
contando il tempo che resta
per contar qualcosa
che porta distesi
a non contar più nulla.

Merda tra le merde

Mia madre per Natale mangiava fichi secchi e noci,
e nei giorni normali un po' di pane, olio e sale.
La guerra era finita e il *boogie boogie* imperversava
e nel buio di una balera...
vide il fantasma del suo babbo che cantava:
“merda tra le merde non è poi tanto male
è sempre meglio che stare tra le merde
essendo nato fiore...
merda tra le merde bambina non è male
merda su di un fiore è certo la migliore”.

Rabbia congenita

Mia madre figlia di senza terra,
che bambina lavorava da mattina a sera
per vestir di stracci e mangiare appena quanto bastava
che all'età di ottant'anni non ha mai preso un aereo
quando sente alla tv
che un velivolo pieno di turisti si è schiantato
così commenta
"Se stavi a casa tua non ti succedeva nulla!"
Sullo *Shuttle* americano caduto, mi ha trovato d'accordo
dato che (a parte l'offesa che certe imprese
fanno alla fame del mondo)
quando mai potrei trovarmici sopra io o la mia famiglia?
Forse sotto, se mi cade nella testa
magari proprio a casa mia.

Lo storto

Su una panchina di marmo bianco
nel suo cappotto nero, stretto,
da anarchico reietto
gondolava nel vento freddo d'inverno
ma per lui era un clima perfetto
assopito nel grembo dell'oppio.
Il padre passò con la bici
e non lo vide tirando a dritto,
perso dentro tristi pensieri
di una vita pagata a cambiali.
Certo, a vederlo l'avrebbe raddrizzato a calci e a botte
un figlio così, venuto su storto
mai che gli disse "ti voglio bene lo stesso"
e neppure lo pensò quando lo portarono via morto.
Chi ha visto la guerra non si rende conto:
non capisce chi piega la schiena
e vive da storto.

Corvo nero

Come giullare sotto il sole
saltello e allieto chi mi incontra
lasciando coi miei passi
orme di disperazione.
Poi di notte
solo
provo a dormire,
e mordo l'anima
per non urlare.

Settimo round

Ora ho scarsa ripresa
dai postumi di sbronza
e tiro cazzotti al tempo
che scansa e vola via
e non gioco più al dolore,
ma ne faccio una coperta
che sia come corazza
per la troppa tenerezza.